

GIORNALE
DE' LETTERATI

TOM. LXXXVIII.

ANNO MDCCXCII.

A SUA ALTEZZA REALE
FERDINANDO III.
GRAN-DUCA DI TOSCANA

&c. &c. &c.

P I S A MDCCXCII.

~~~~~  
P R E S S O G A E T A N O M U G N A I N I

*Con Approvazione.*

---



---

 A R T I C O L O II.

*Philosophiae Recentioris a Benedicto Stay in Rom. Archigymn. Pub. Eloq., et Hist. Rom. Prof. Versibus Traditae Libri X. cum adnotationibus et supplementis P. Rogerii Boscovich S. J. T. I. Romae 1755. Typis et Sumpt. Nicolai et Marci Palearini T. II. 1760. T. III. 1792.*

**N**uno forse dei nostri molti Poeti ci vorrà prestar fede, se arditamente diremo, che la Poesia è in ogni clima un fiore di prestissima caduta, il quale tutto di va mancando nei più famosi giardini d'Europa: ci sembra anzi di udirli rispondere con vivacità, che è pur Poesia lo stupendo numero dei loro Sonetti, che son Poesia i loro infiniti versi sciolti, le loro Odi, le loro Favole, i loro Poemi, e tante altre produzioni moderne, che brillano nell'Accademie, ed hanno l'onore di replicate edizioni. Noi per-



ARTICOLO II. 25

Wich reigns the idol of the Poet's  
heart.  
Tho' sister Goddesses, thy guardian  
maid  
Shines in the robe of frescher youth  
array'd,  
Like Pallas recent from the brain  
of Jove,  
When strength with beauty in her  
features strove ;  
While elder Poesy, in every clime  
The flower of earliest fall, has  
pass'd her prime:  
The bloom, which her autumnal  
cheeks supply,  
Palls on the Public's philosophic eyes.  
But tho' no more with Fancy's  
strong controul  
Her Epic wonders fascinate the  
soul,  
With humbler hopes she wishes  
still to please  
By moral elegance, and labour'd  
ease:  
Like other Prudes, leaves Beauty's  
lost pretence,  
And strives tho charm by sentiment  
and sense.

*Hayley an Ess. on Hist. Epist. I.*  
Tomo LXXXVIII. B Fu

Fu dunque mirabile l'intelligenza di Mons. Benedetto Stay, allorchè piegato dal raro suo genio alla Poesia, non volle perdersi in efimere bagattelle, nè ripetere con insulsa monotonia delle metafore e delle frasi, che il lungo uso ha ormai logorate; ma aprendosi un nuovo sentiero, pensò di accoppiare la Poesia con la Storia e di mettere in azione le Dee sorelle con sì giudiziosa economia, che quella sostenuta dall'importanza di questa, e questa abbigliata con gli ornamenti di quella, potesse piacere egualmente e all'occhio severo del Filosofo e alla florida fantasia del Letterato. Niun poetico stile era tanto difficile a maneggiarsi con chiarezza e con eleganza, quanto quello, a cui si è egli determinato; questo è lo stile di Arato e di Lucrezio: e niuna Storia era più interessante, più vasta, più scabrosa a trattarsi poeticamente di quella, ch'egli ha prescelta; questa è la Storia detagliata delle scoperte di Newton e di altri illustri Geometri dell'età

nostra. Con invidiabil felicità è riuscito il dottissimo A. nel doppio impegno: e chiunque avrà la sorte di leggere e di gustare il suo libro, vedrà con meraviglia un Poeta, che fa dell'esperienze, che dimostra dei teoremi, che sviluppa delle formule, che conduce a fine dei calcoli, che sembra uscito di fresco dalle profonde lezioni del Filosofo Inglese; e vedrà reciprocamente un Filosofo che meno ampolloso di Manilio, più austero di Virgilio, men didascalico d'Orazio, più disinvolto di Fracastoro, colorisce il suo linguaggio con la delicatissima tinta di quelle artificiose negligenze, e col piccante chiaroscuro di quei modi antiquati, con cui ci incanta il Poeta Epicureo.

Ma se Lucrezio, benchè prenda un volo molto meno sublime, e Newton, benchè si esprima in una prosa assai semplice e schietta, hanno avuto bisogno di elaborati e vasti comenti, era per verità necessario di non lasciarne sfornita un'Opera, che riunisce in

se sola le divise difficoltà dei due modelli. Un famoso Compatriotto dell' A., il Sig. Ab. Boscovich, si addossò questa cura importante, e non solo adornò l'intero Poema di perpetue annotazioni compendiose, ma scrisse in oltre degli ampj supplementi ai primi sei Libri, disposto a dilucidar con eguale impegno i quattro ultimi, se i varj viaggi, i disparati studj, e finalmente la morte non avessero interrotta sì bella impresa. Di tali Comenti noi non parleremo di più, giacchè non è questo il nostro scopo, nè forse potrebbero a tutti riuscire aggradevoli le divulgate metafisiche idee Boscovichiane: sarà però sempre commendabile la premura dell' indefesso Filosofo, quando non sempre lo sieno i sistemi e le teorie, che egli ha qui nuovamente inculcate ai Leggitori.

Nel I. II. e III. Libro disputa l' A. dello spirito, del corpo, e delle generali proprietà della materia. Vi si vedon descritte l'origine e la formazione delle idee; le

## ARTICOLO II. 29

regole infallibili di investigar la Natura; l'impenetrabilità, l'estensione, la divisibilità dei corpi, i varj spazj, i varj tempi, i varj moti; le nozioni della densità, della forza d'inerzia, della composizione e risoluzione del moto; i movimenti curvilinei e le forze centrali. Vi si parla della collision dei solidi, degli effetti della gravità, delle forze vive, dei proiettili nei mezzi liberi e resistenti, del moto sui piani inclinati e per le curve, e dei calcoli differenziale ed integrale onninamente necessary per comprendere appieno questi alti argomenti e le recondite verità, che contengono. Nè bastando alla piena intelligenza di tutto la sola cognizione della linea retta e delle Sezioni Coniche, vi si tratta dell' altre curve Geometriche e Trascendenti, e in particolar modo della Cicloide, per passar quindi alle oscillazioni dei pendoli, alle resistenze dei mezzi, al centro di gravità, alle macchine, e alla ineguaglianza di gravità nelle varie latitudini della Terra.

Nel IV. V. e VI. Libro si rivolge l' A. all' attrazione scambievolmente dei corpi Celesti, e spiegate le celebri Leggi di Keplero, esamina le Stelle Fisse, i Pianeti, i loro Satelliti, l' aberrazioni di Giove e di Saturno, la general tendenza di tutti i Pianeti al Sole, e la probabil figura del nostro sulle tracce dell' osservazioni antiche e moderne. Quì si espongono i tentativi di Eratostene, di Possidonio e degli Arabi; i men fallaci metodi di Fernel e di Riccioli; le misure più scrupolose di Picard, di Cassini e di altri Francesi Accademici: con che viene aperto l' adito a ragionar sull' Atmosfera terrestre, sulle masse e densità di alcuni Pianeti, sul centro comune a tutti essi, sul disperato Problema dei tre corpi, e sulla intrigatissima teoria lunare. A questo proposito si ricerca perchè la Luna soffra una librazione; e se abbia un' atmosfera; d' onde nasca la precessione degli equinozj; come si faccia il flusso e riflusso del mare; quale sia la teoria più ve-

## ARTICOLO II. 131

risimile delle Comete; e per quali ragioni, esclusi i vortici Cartesiani, convenga abbracciare il Newtoniano sistema della gravitazione universale.

Non diamo alcun saggio di questi primi sei Libri, perchè essendo già da gran tempo venuti in luce, niuno forse vi sarà tanto ospite nelle buone Lettere, che non ne abbia ammirata la grazia e la dottrina. Riguardo ai quattro ultimi poco fa pubblicati e da tanto tempo desiderati dai Dotti, non saremo sì parchi. Il VII. VIII. e IX. Libro si aggirano interamente sulle proprietà della Luce. La sua propagazione, la sua celerità, la sua sottigliezza, le leggi a cui obbedisce riflettendosi o rifrangendosi, i fenomeni maravigliosi del Prisma, e la varia indole dei colori vi si spiegano ampiamente. Bisogna riportare i bei versi, con cui si rende ragione dei grandissimi effetti, che questa sostanza, benchè sì tenue, produce nelle fibre dell'occhio, nelle piante, e in tutti quei corpi su cui cade con-

densata e riflessa da uno specchio  
ustorio :

*Tantarum at rerum , quas diximus ,  
unica causa*

*Cur lux sit , causas prior ipsa nec  
excitet omnes ?*

*Scilicet in quovis sunt partes corpo-  
re parvae*

*Viribus instructae variis se se inter ,  
ut extant*

*Inter se variae res , impulsusque , si-  
tusque :*

*Stant plerumque tamen libratae , com-  
positaeque*

*Longa pace ; sed exterius si forte quid  
adsit*

*Adveniens , quod vel paulum libra-  
mina turbet ,*

*Incipiunt vires agere , et placida otia  
longe*

*Dispellunt . gliscit furor , insurgunt-  
que tumultus*

*Protinus , et magni ferviscunt deni-  
que motus .*

*Excitat ipsa quidem vires lux , par-  
ticulisque*

*Inducit motum tenuem ; tum caetera  
vires*

A R T I C O L O . II. 33

*Conficiunt ipsae; et momento tempo-  
ris acres*

*Motibus insultant, et turbis omnia  
complent.*

*Sic declive nimis celsi latus Appen-  
nini etc.*

E' argomento degli specchj, dei telescopj e dei microscopj è tratta-  
to con profondità e con brio straor-  
dinario. E' quì dove trovano la  
loro spiegazione il parelio, l' iride,  
il lume ineguale e secondario del-  
la Luna, la struttura dell' occhio  
animale, e le varie specie di len-  
ti, che rimediano ai suoi difetti.  
Si osservi con qual ricco apparato  
d' idee si introduce l' A. nella teo-  
ria delle macchine ottiche:

*Nunc locus est memorare artem, ad-  
movisse remotas*

*Cui nostris oculis licuit res: vitrea  
septa*

*Ut sint clausa tubis et queis varia-  
ta figuris:*

*Quid lucis fila efficiant, iterumque  
iterumque*

*Frangantur certis cum lege, atque  
ordine certo:*

*Quid juvet aut obsit : quid primo re-*  
*bus in istis*  
*Tentatum , quid deinde , adjunctum*  
*denique quid sit ,*  
*Mutatumque novis inventis , omnia*  
*pandam .*  
*Sensimus extemplo jam tum sustol-*  
*lier , atque*  
*Plus quam præpetibus procul ire per*  
*acra pennis .*  
*Panditur illa ingens coeli domus ,*  
*altaque nobis*  
*Cominus apparet ; discedunt moenia*  
*mundi :*  
*Inde novi patefacti ignes , novus igni-*  
*bus ordo :*  
*Inde etiam sensus infra deteximus*  
*ipsam*  
*Naturam , neque parvarum spectacu-*  
*la rerum*  
*Miramur minus , atque animantium*  
*tenuia structa .*

Nulla è lasciato indietro su que-  
 sto tema, non le arcane sorgenti  
 di tanti effetti diversi, non le ar-  
 bitrarie ipotesi con cui si cercò di  
 addormentar piuttosto che di sod-  
 disfare la nostra curiosità, non le  
 mol-

molte esperienze che stabiliscono la forte verisimiglianza dell'opinione Boscovichiana. Anzi per compimento della nobile teoria e per sollievo dell'ostinata attenzione che ella esige, scende l'A. dalla diffrazion della luce e dalle proprietà dei cristalli di Monte e d'Islanda, ad esaminar la natura e l'efficacia del fuoco, ove con uno squarcio di Poesia impareggiabile ha dipinte le eruzioni del Vesuvio e le rinomate sventure d'Ercolano e di Pompeia:

*Tu quoque, Parthenope, nimum vicina  
Vesuvo  
Testis es; ah! quoties densa con-  
spersa favilla  
Horrificos inter sonitus, terraeque  
fragores,  
Dum sursum projecta alto e cratere  
videres  
Ire liquentia per coelum et flamma-  
tia saxa, et  
Mixta bituminibus, nitroque agitan-  
te metalla;  
Omniaque ingenti per dorsum deinde  
revolvi*

*Proluvie, et densas Cocyti labier  
undas.*

*Ingens it late torrens, operitque  
feraces*

*Campis, et crassa valles ferrugine  
complet,*

*Cunctaque durata consternit, qua via,  
crusta.*

*Dum liquefacta meat massa ingens,  
restat eunti*

*Jam nihil, objectos lapides convol-  
vit et urit,*

*Proruit et muros et sylvas proterit  
altas*

*Abscindens, raptansque suo fervore,  
levemque*

*Post linquens cinerem: procul o! ar-  
menta, gregesque ab-  
ducite Pastores, si jam licet, agri-  
colaeque;*

*Nulla mora est, instat tempestas i-  
gnea, vestram*

*Eripite ipsi animam, et corpus ser-  
vate sepulchro.*

*Jam si forte recens ad littora per-  
venit horrer,*

*Contactae subito fervescunt aequoris  
uadae,*

*Infestasque velint demissae linquere  
terras.*

*Haec*

ARTICOLO II. 37

*Hæc olim magnis populis , hæc floruit amplis*  
*Urbibus ora frequens ; stabant hic*  
*Hercule structa*  
*Moenia , tergemino veniens cum victor ab hoste ,*  
*Per terras famæ monumenta relinqueret omnes*  
*Grandia : tartareis post eructata caminis*  
*Omnia contexere ardentis flumina massæ ,*  
*Et tumulo cives uno abscondere , domosque .*  
*Jam subito in duram silicem concretâ , recentem*  
*Rerum ostenderunt faciem , sic finitimorum*  
*Montibus ut locus urbis et urbs ipsa inclÿta demum*  
*Excileret , siquidem inducto sub monte latebat .*  
*Longa tamen proferre solet , quod conÿtat altâ*  
*Sub terra , plerumque diès . Sub viscera duri*  
*Nuper montis itum est , et secto tramite , mirum !*  
*Urbs antiqua , ævo non immutata , reperta est etc. I no-*

I nove libri onde abbiám parlato finora, posson chiamarsi una brillante esposizione della Teoria Newtoniana: il Libro X., il più lungo di tutti gli altri, è impiegato ad esporre le sottili ipotesi dell'illustre Boscovich. La Chimica offre agli occhi del Filosofo tanta varietà nelle fermentazioni e precipitazioni, nelle composizioni e figure dei corpi, nelle parti fisse, volatili, acide e alcaline onde risultano, che sembra indispensabile di accordare alla materia una forza ora attrattiva ed or repulsiva nelle piccole distanze, analoga forse alla potente attrazione che opera nelle grandi: e come non è verisimile che la Natura contravenga ad una certa legge di continuità nei suoi lavori ed effetti, pare che allo sviluppo delle primitive cagioni sia mirabilmente adattata la nota *Curva continua Boscovichiana*, da cui posson derivarsi le proprietà tutte della materia, l'estensione, l'impenetrabilità, la divisibilità, la densità, la rarità, la mobilità, l'immutabilità dei primi

mi elementi, la figura, il magnetismo, la fluidità ec. Ma poichè tutto ciò non è appoggiato a dimostrazioni evidentissime, nè oltrepassa i limiti di quella dotta congettura, che può dedursi da fatti e da esperienze talvolta incerte e sempre particolari, potrebbe esservi chi dicesse col cautissimo Parkinson: *this doctrine is still only hypothetical; and though the minute parts of some bodies do exert an influence at a distance, and a repulsive power be confessed to obtain between them, it cannot be concluded, generally, to be the only cause preventing their nearer approach, nor admitted as a general principle in nature, contrary to the common apprehension of mankind; till established by satisfactory and uncontroverted experiments.* Dobbiamo quindi ammirare l'imparzial contegno dell' A., che dopo aver pagato un giusto tributo all'amicizia, e fatte immortali coi suoi bellissimi versi le speculazioni del Democrito dell'età nostra, saggiamente così conclude:

*At nos in rebus quae possint esse ,  
morari*

*Quid juvat? Omnipotens rerum quid  
fecerit Auctor*

*Conjicere e paucis quae cernimus ,  
exiguisque*

*Non datur. Arbitrio sed quod de-  
ducta sit omnis*

*Hacc natura suo , sapienti struxerit  
ille*

*Hanc summam quod mente , quod  
almas fixerit orbi*

*Leges , ut fieri possint quae facta  
videmus ,*

*Non jam hoc conjicere est , dubia-  
que in luce tueri ,*

*At se perspicuo manifestum in lu-  
mine prodit*

*Hoc magis , ingenio , quo plus con-  
tendimus acri.*

Ci perdoneranno i nostri Lette-  
ri, se non ci estendiamo di più nell'  
Estratto dell' Opera: converrebbe  
o trascriverla interamente, o ripe-  
tere ad uno ad uno i noti teore-  
mi della Fisica Newtoniana. Ma  
non dobbiamo passar sotto silenzio  
il grave e giudizioso Dialogo che  
con

## ARTICOLO II. 45

con Tulliana eleganza è stato scritto dal Sig. Cristofano Stay sulla natura del Poema Didascalico, forse per prevenir tacitamente l'accuse e l'eccezioni, che qualche sinistro genio potrebbe immaginare contro l'architettura del Poema nobilissimo del Fratello.

Non può dubitarsi, che la Teogonia d'Esiodo, il più antico dei Poeti didascalici, non debba molto della sua vivezza e soavità alle graziose favole, con cui ne son rivestiti e in certo modo animati i sentimenti. Di quì è che il costume di attribuire un personaggio, ed una vita a tutti gli esseri, e di stabilir tra loro una specie di subordinazione sociale fino ad introdurli ora a parlarsi scambievolmente, ora a collegarsi, ora a combattersi, non solo fu solenne e caratteristico presso i Poeti della più alta antichità, ma piacque ancora ad austeri Filosofi, a Pitagora in remotissimi tempi, e a Platone in età più recente. E se a ciò si aggiunga che Aristotele il fondator dell'Arte Poetica, non

con-

contò tra i Poeti nè il profondo Empedocle nè alcuno di quei molti Verseggiatori che paghi d'una semplice ed esangue narrazione, trascurarono le leggi inviolabili di imitare, di dialogizzare, di fingere; si sentirà facilmente che vacilla in fronte ai Poeti Didascalici la lor sudata corona.

Ma non sarà difficile di arrestar quella mano che ardisse di avanzarsi a far loro un tanto oltraggio. Il separar la Poesia dalla dottrina è un toglierle il suo appoggio più fermo, ed un contrastarle il diritto immemorabile di visitar senza ostacolo, e di abbellir coi suoi vezzi le particolari Provincie d'ogni Arte e d'ogni Scienza. Il pretender poi che debba ella chiamare al suo soccorso il gergo della favola e dell'allegoria anche allora che l'oscurità delle cose e la profondità delle speculazioni renderebbe ambiguo ed inintelligibile il suo linguaggio, questo è un ridurla allo stato di balbuziente, ed un costringere il buon senso ad allontanarsi nauseato da lei.

Infatti le finzioni d'Èsiodo, che confusero lo stesso Zenone, sono oggi tanto dubbie ed incerte quanto i geroglifici dell'Egitto. E' vero che Pitagora le usò qualche volta: ma quando Ovidio volle esprimere in versi la Pitagorica metempsicosi, rinunziò d'improvviso alle favole, e in un'opera da capo a piè favolosa, stimò di dover trattare il grave argomento con la serietà ch'egli esigeva. E' anche vero che Platone tanto si diletto d'immagini e di fantasmi, da passar per l'Omero dei Filosofi: ma nei soli temi più facili si permise egli una tal licenza, e allorchè volle trattar dell'Universo e della Natura, allorchè maneggiò la difficil questione degli elementi dei corpi, pospose le favole alla verità, nè si lasciò sedurre dalla sua passion dominante. Quanto ad Aristotele, altro egli scrisse nell'unico Libro che ci resta della sua Poetica, ed altro in quello ove con critico esame delineò il carattere ed il merito dei Poeti; poichè nel secondo colinò di lodi a  
 ver-

Versi d' Empedocle , ammirò la forza delle sue locuzioni , e non dubitò di chiamare Omerico quello stesso Scrittore , che con altre vedute e per altri principj aveva escluso dalla poetica cittadinanza .

Il pensiero pertanto , la frase , l' arte ammirabile di guardar le cose nel più giocondo prospetto , e di esprimerle sempre con avvenenza e con grazia , son tutto ciò che costituisce il Poeta : per questo è divina Poesia la Georgica di Virgilio , per questo lo sono i versi sublimissimi di Lucrezio , benchè l' uno e l' altro si astenga dalle pitture allegoriche , e dai fantastici personaggi d' Esiodo . Ma la facoltà dei Poeti allora veramente comparisce stupenda e vantaggiosa quando presentano , per così dire , ai sensi la cognizione delle cose astratte , e secondando il nostro natural modo di percepire , vestono di grate e leggiere forme la verità , onde passi agilmente e s' imprima con forza nell' intelletto . Tale è il prezioso ufizio del Poeta Didascalico ; le asprezze si

## ARTICOLO II. 45

appianano sotto i suoi passi, spuntano mille fiori e maturano mille frutti dalle feconde scienze, ch' egli maneggia, e la mancanza di favole incerte e tenebrose è compensata con grande usura dagli splendidi ornamenti e dal treno maestoso del suo stile. Questo stile medesimo se ben si esami, è insomma un estratto delle antiche finzioni, poichè la metafora, la similitudine e cento altre somiglianti figure rettoriche possono meritamente riguardarsi come una favola compendiosa.

Per altro laddove l'Epico canta sopra una tromba rumoreggiante le grandi imprese degli Eroi; il Didascalico deve insegnar la verità con minor pompa e con suono più moderato: imperocchè a qual fine imprimerà egli magnificenza e passione a delle cose, che tendono ad illuminar la mente e ad impegnarla in una meditazione tranquilla? o perchè inviterà la moltitudine con l'audace strepito de' suoi versi, se solamente una piccola schiera di Dotti potrà con-

seguirne l' intelligenza ? Già niun Poema elegante fu mai scritto per la moltitudine ; e se i Poeti si son fatti un linguaggio , direm così , di convenzione appunto per esser letti ed ammirati da pochi , se Pindaro ed Orazio intimano frequentemente al volgo di allontanarsi da loro , dovrà egli pretendersi che i Didascalici in cose pur troppo remote dalle comuni nozioni , si adattino alla capacità di ciascuno ? Basti a loro di solleticar l' ingegno e di riportar l' applauso dei più periti ; e quando in tanta copia e varietà d' incidenti non possano ottenere quella severa unità e quella accurata concatenazione , che forma l' essenzial merito degli Epici e dei Tragici , basti a loro di aver per Protagonisti Dio e la Natura , per nodi i complicati fenomeni che l' uno e l' altra presentano ai nostri sensi , e per ultimo scioglimento la cognizione dell' immediate cagioni , che gli producono .

Si consideri ora il Didascalico Poema del nostro A. , e si vedrà

## ARTICOLO II. 47

con quanto scrupolo abbia egli osservati dei precetti sì conformi al buon senso. Era dunque giusto che un sì bel Dialogo andasse unito ad un Poema sì bello: il confronto dell'uno con l'altro giustificherà le pubbliche voci, e concilierà maggior peso ai nostri encomj, e alle nostre sincere congratulazioni.

# INDICE

## DEGLI ARTICOLI.

- ART. I. **M**Emoria del Sig. Thouret sulla natura della sostanza del cervello, e sulla proprietà, che sembra di avere di conservarsi per lungo tempo nel seno della terra più delle altre parti dei cadaveri. p. 3.
- ART. II. *Philosophiae recentioris a Benedicto Stay versibus traditae lib X. cum adnotationibus Rog. Boscovich.* . . . . . 23.
- ART. III. *I maritaggi de' Fiori descritti in versi latini dal Dot. de la Croix con note del Cav. Baronetto Clayton* . . . . . 48.
- ART. IV. *Descrizione Fisica della regione della Tauride relativamente a' tre Regni della natura ec.* 59.
- ART. V. *Actes de la Societé d'Histoire Naturelle de Paris. Tome I. P. I. A Paris.* . . . . . 65.
- ART. VI. *Memoires de l'Academie Royale des Sciences et belleslettres de Berlin.* . . . . . 96.
- AR-

- ART. VII.** *Appendice all' Ottica della Natura e dell' Educazione, o sia Risposta alle Censure di un Professore Anonimo.* 106.
- ART. VIII.** *Rifless. Critico - Cliniche sulla Medicina di Roma, compilate dal Dot. Monaco.* 125.
- ART. IX.** *Illustrazione di un antico Vaso trovato nelle ruine di Locri del Sig. Michele Ardito.* 147.
- ART. X.** *La Storia Pittorica dell' Italia Inferiore, del Sig. Ab. Luigi Lanzi.* 167.
- ART. XI.** *Descrizione del Circo di Caracalla, di Gio. Lodovico Bianconi, pubblicata dal Sig. Avvocato Fea.* 205.
- ART. XII.** *Dell' influenza degli Arabi sull' origine della Poesia moderna in Europa. Dissertazione di Stefano Arzaga.* 223.
- ART. XIII.** *Ricerche Istoriche sulla cognizione ch' ebbero gli Antichi dell' India, e sui progressi del commercio con quel Paese ec. Del Dot. Guglielmo Robertson.* 237.
- NOVELLE LETT.** 294.